

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 56 dicembre 2022



Bologna
University Press

GUARDIANI DELLA MEMORIA

Il Comitato onoranze e ricerche caduti nell'Eritrea del secondo dopoguerra

Guardians of Memory. The Comitato onoranze e ricerche caduti in Post World War II Eritrea

Nicholas Lucchetti

DOI: 10.30682/sef5622a

Abstract

L'articolo riflette sull'attività di un comitato attivo nell'Eritrea del secondo dopoguerra e sorto per commemorare i caduti italiani in Africa. Utilizzando documenti d'archivio, fonti giornalistiche e i risultati della storiografia, l'articolo intende descrivere l'azione dell'organismo in questione inserita nel particolare contesto eritreo, dominato da un'accesa lotta politica sullo sfondo dei dibattiti internazionali in merito al destino del territorio. Il comitato fu un'importante emanazione della comunità italiana, che celebrò la vicenda degli ascari e si impegnò per la realizzazione di un orfanotrofio ad Adi Quala.

The article describes the activity of an Italian committee created in Eritrea after the Second World War to dealing with War graves and tracing the missing. Using journalistic sources (particularly the Italian press published in Asmara), documents and the results of historiography, the article analyzes the committee's action in the Eritrean context, between political struggle and international debates on the fate of the territory. The committee was an important emanation of the Italian community; it celebrated the story of the ex colonial soldiers and worked to construct an orphanage in Adi Quala.

Keywords: Eritrea, colonialismo italiano, Nova Scotia, decolonizzazione.

Eritrea, Italian colonialism, Nova Scotia, decolonization.

Nicholas Lucchetti dottore di ricerca in Storia, è docente di ruolo di Filosofia e Storia nella scuola secondaria di secondo grado. Tra le sue pubblicazioni: *La Spezia e il colonialismo italiano* (La Spezia, 2011); *Italiani d'Eritrea. 1941-1951 una storia politica* (Roma, 2012); *Il fascismo "eritreo" e la caduta della colonia "primogenita". 1940-1941*, in "Storia e futuro", n. 32, 2013. E-mail: nicholaslucchetti83@gmail.com.

Nicholas Lucchetti, has a PhD in History and teaches Philosophy and History in Italian secondary schools. Among his publications: *La Spezia e il colonialismo italiano* (La Spezia, 2011); *Italiani d'Eritrea. 1941-1951 una storia politica* (Roma, 2012); *Il fascismo "eritreo" e la caduta della colonia "primogenita". 1940-1941*, in "Storia e futuro", n. 32, 2013. E-mail: nicholaslucchetti83@gmail.com.

Il contesto

Il dominio coloniale italiano in Eritrea cessò nell'aprile 1941 in conseguenza della conquista del territorio da parte delle truppe britanniche. Per i successivi undici anni la vecchia colonia "primogenita" fu sottoposta ad un'amministrazione inglese che accompagnò l'Eritrea verso la federazione con l'Etiopia, mantenendo molte istituzioni del precedente potere coloniale con il relativo personale amministrativo (Longrigg 1945; Lucchetti 2012b; Rennell of Rodd 1948; Trevaskis 1960). Oltre che nel governo del territorio, la comunità italiana occupò una posizione di preminenza anche nel settore economico (Del Boca 1984, 111-167; Ertola 2013; Lucchetti 2013c), e cercò di conservare una qualche supremazia politica nella regione, favorendo il ritorno della sovranità di Roma. L'attivismo degli ex coloni in loco fu il contraltare della politica perseguita dal governo italiano nelle sedi internazionali per vedersi riconosciuti i propri diritti circa il perduto impero oltremare, diritti che in verità andarono frustrati a beneficio del riconoscimento dell'autodeterminazione delle popolazioni eritree, le quali, nonostante una massiccia propaganda messa in campo dagli ex dominatori poggiante su costanti iniezioni di finanziamenti (Lucchetti 2013a; Negash 2004; Negash, Taddia 2017), relegarono l'opzione filoitaliana ad una posizione minoritaria. Sotto occupazione inglese, gli eritrei sperimentarono per la prima volta libertà associative e politiche che si concretizzarono nella costituzione di formazioni e partiti che animarono il secondo dopoguerra prospettando differenti soluzioni circa il destino del territorio (Bereketeab 2007; Ellingson 1977; Iyob 1995; Tesfai 2007). Indipendenza, smembramento dell'ex colonia¹, amministrazione fiduciaria italiana, annessione all'Etiopia furono le principali soluzioni che nel corso dei lunghi anni di occupazione inglese si confrontarono sulla scena eritrea. Sullo sfondo delle discussioni dapprima tra le quattro potenze vincitrici e quindi in sede Onu (Rossi 1980; Zaccaria 2017), l'Eritrea divenne il teatro di un aspro confronto politico capace di sfociare in una vera e propria guerra civile, che ebbe termine solo nel 1951 in conseguenza di provvedimenti di amnistia promossi dalle autorità inglesi (Gebre-Medhin 1989, 72-169; Lucchetti 2014; Negash 1997, 37-69; Tesfamariam Beyan 2019). Per affrontare il particolarissimo frangente, la comunità italiana, pur riducendosi progressivamente nel numero², costituì tutta una serie di sodalizi che, nei più diversi settori, ed avendo come cassa di risonanza la poliedrica stampa asmarina (Mania 2009, 147-201), intesero difendere gli interessi degli ex coloni³. Un ruolo molto particolare fu quello giocato da un comitato sorto, sul finire dell'amministrazione britannica dell'Eritrea, per onorare i connazionali caduti in terra d'Africa. Impegno prioritario dell'organismo fu quello di ricordare le vittime italiane dell'affondamento del piroscafo Nova Scotia, avvenuto nel novembre 1942.

L'antefatto. L'affondamento del Nova Scotia

Il piroscafo inglese Nova Scotia, costruito nel 1926 e di circa 6.800 tonnellate, era stato destinato durante la seconda guerra mondiale alle rotte dell'Africa orientale, con il compito di trasportare a Suez truppe sudafricane da impiegare in Africa settentrionale e di imbarcare, nel viaggio di ritorno, prigionieri italiani destinati in Sudafrica. Il 28 novembre 1942 esso trasportava 767 italiani imbarcati a Massaua, cui si aggiungevano alcune centinaia di sudafricani che avevano partecipato alla battaglia di El Alamein e l'equipaggio, per un totale di circa 1.200 persone. All'alba del 28 novembre, al largo delle coste del Mozambico, il piroscafo venne raggiunto dai siluri lanciati da un sottomarino tedesco che era partito da Kiel con l'incarico di doppiare il Capo di Buona Speranza e di colpire le imbarcazioni alleate incontrate lungo la rotta (Massari 2005, 202-203). Quando la notizia giunse a Berlino, le autorità tedesche sollecitarono il Portogallo, paese neutrale il cui impero oltremare comprendeva anche il Mozambico, ad organizzare una missione di soccorso, che raggiunse i superstiti dell'affondamento il 30 novembre: furono tratti in salvo 119 italiani e 64 fra sudafricani e inglesi. La maggior parte delle persone a bordo della nave era deceduta

a causa dell'esplosione del piroscafo mentre gli altri, che si erano inizialmente salvati, erano stati uccisi dagli squali nelle acque al largo del Mozambico (Mascellari 2008, 85-104)⁴. Le popolazioni dell'Eritrea vennero a conoscenza della sciagura solo l'8 dicembre 1942 tramite l'organo del governo d'occupazione, l'"Eritrean Daily News", che attribuì erroneamente la responsabilità dell'affondamento del piroscafo ai giapponesi e rimarcò come «le più vive condoglianze sono sentite indistintamente per i congiunti di tutti quelli che hanno perduto la vita in questo tragico evento» (Isacchini 2008, 209-210). La tragica notizia provocò sentimenti di indignazione tra la popolazione italiana⁵, in un momento in cui le autorità britanniche erano impegnate nella stabilizzazione del governo d'occupazione e non mancavano di fare ricorso ad internamenti ed arresti di esponenti della comunità degli ex coloni (Guazzini 2007a)⁶.

L'attività del Comitato onoranze e ricerche caduti

Nel settimo anniversario dell'affondamento, nel novembre 1949, la cittadina eritrea di Adi Quala fu teatro di un incontro tra padre Mosè da Calò, superiore della Missione cattolica di quella località, Pasquale Marinaro, in rappresentanza delle famiglie dei caduti nell'affondamento, Giuseppe Colombo e Guido Fazi, rispettivamente membri del Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea (Crie)⁷ di Adi Quala ed Asmara (Fiore 1950, 140). Padre Mosè, già superiore della Casa missionaria e della Casa del soldato di Massaua, aveva svolto attività missionaria presso i Cunama e dal 1940 era cappellano delle carceri di Adi Quala (Da Nembro 1953, 454; Puglisi 1952, 214)⁸; Marinaro era un impiegato bancario che aveva operato a Massaua, Assab e Mogadiscio; Colombo aveva dato il proprio contributo alla costruzione di una base di consenso per il ritorno dell'amministrazione italiana nel territorio collaborando con i connazionali attivamente impegnati in tal senso⁹; Fazi aveva prestato servizio militare in Libia e successivamente aveva partecipato quale volontario alla guerra d'Etiopia, lavorando in seguito presso il municipio asmarino (Puglisi 1952, 194, 124). Individui che erano giunti in Africa per le motivazioni più diverse, ma che erano accomunati dall'aver intessuto uno stretto legame con l'oltremare italiano, convennero che fosse giunto il momento di commemorare degnamente i connazionali periti nel drammatico affondamento del 1942, costituendo il Comitato onoranze caduti Nova Scotia.

Non era questa la prima occasione, in verità, per la comunità italiana d'Eritrea di onorare i connazionali caduti, dal momento che una certa attenzione a questo riguardo si era posta fin dai mesi immediatamente successivi alla conclusione delle operazioni militari che erano terminate con la conquista inglese del territorio. Nel luglio 1941, con l'autorizzazione del governo d'occupazione, si era costituita una Commissione per i caduti italiani (formata da un cappellano militare e da un religioso italiani e da un ufficiale inglese) che aveva compiuto una rapida verifica delle tombe presenti nei cimiteri militari delle località ove si erano svolti gli scontri tra truppe italiane e truppe inglesi, rilevando la mancanza delle tombe per migliaia di caduti, molti dei quali rimasti insepolti sui campi di battaglia. Il governo d'occupazione, più volte sollecitato dalla comunità italiana, aveva concesso finalmente nel febbraio 1942 l'autorizzazione per la sepoltura dei resti insepolti, su cui continuava ad abbattersi la furia degli agenti atmosferici e degli animali selvatici. Un gruppo di italiani, con l'ausilio di eritrei, aveva così ripercorso la linea del vecchio fronte e l'11 novembre 1942 era stato consacrato a Cheren, teatro del principale scontro militare (Lucchetti 2013b), il "cimitero degli eroi" che aveva accolto, in due settori distinti, le salme dei caduti italiani ed eritrei¹⁰.

Questo stesso dinamismo, unito ad uno spiccato pragmatismo, caratterizzò anche l'operato degli italiani intenzionati ad onorare i connazionali periti nell'affondamento del Nova Scotia. Scopo della riunione del novembre 1949 fu l'elaborazione di un programma di vasta portata che, oltre alla commemorazione dei caduti con la sistemazione delle lapidi con i loro nomi nel tempio votivo dedicato a Santa Rita da Cascia presso Adi Quala¹¹ e il loro riconoscimento quali caduti in guerra, comprendeva la realizzazione di un orfanotrofio, la celebrazione in tutte le chiese dell'Eritrea di funzioni religiose di suffragio e la pubblica-

zione di un numero unico onde illustrare gli scopi del piccolo Comitato (Fiore 1950, 140-141). Un articolato piano operativo che cominciò a prendere forma nei giorni immediatamente successivi l'importante riunione.

Il 18 dicembre 1949 Pasquale Marinaro scriveva al rappresentante diplomatico italiano in Eritrea, Adalberto di Gropello, con la preghiera di intercedere presso Roma per «riconoscere la esatta posizione giuridica e morale dei caduti» così da assicurare, agli aventi diritto, l'espletamento delle pratiche del caso in materia previdenziale ed assistenziale, e poter svolgere in tal modo «opera di giustizia»¹². Pochi giorni dopo la redazione dell'importante missiva, in occasione delle festività natalizie, venne distribuito un numero speciale di "Charitas" che, sotto la direzione di Guido Fazi, fu l'occasione per illustrare alla comunità italiana d'Eritrea i progetti del neonato organismo: oltre che per la definitiva sistemazione dei cimiteri del territorio, si sottolineò l'opportunità dell'esistenza a livello locale di un organismo che facesse opera di coordinamento relativamente alla questione dei caduti italiani in Africa, con l'obiettivo di «riunire tutto il materiale fino ad ora raccolto da Enti e privati, da Autorità religiose e civili, instaurando una unica condotta di lavoro con ottima ripercussione e sicuri benefici nei riguardi del Paese e di tante famiglie»¹³. Con l'occasione si rimarcava il sentimento di solidarietà che aveva da subito preso campo tra gli italiani d'Eritrea, giacché si rendeva noto come numerosi connazionali avessero prontamente risposto all'appello del Comitato inviando offerte in denaro per la costruzione dell'orfanotrofio presso Adi Quala¹⁴.

Le motivazioni che erano alla base della volontà di costruire l'orfanotrofio vennero quindi precisate, alla fine dell'anno, in una lettera che Fazi inviò, per conto di padre Mosè da Calò (che del Comitato era il presidente)¹⁵, ad Alcide De Gasperi (Isacchini 2008, 211-212), ove si rimarcava come l'opera benefica in questione (che sarebbe stata gestita dalla Missione dei frati di Adi Quala) nascesse per accogliere «tutti i bambini abbandonati e derelitti, senza distinzione di razza o di religione»¹⁶. Gli sforzi del Vicariato apostolico e del Fondo italiano di beneficenza, istituzione che fin dal settembre 1945 si prodigava nel soccorso dei più bisognosi¹⁷, riuscivano a mitigare solo in parte una questione che riguardava migliaia di giovani che girovagano per le strade alla ricerca di una qualche forma di sostentamento e che in molti casi rischiano di scivolare nella delinquenza.

Informando che il Comitato sorto per onorare i caduti del Nova Scotia si era trasformato in Comitato onoranze caduti in Africa orientale, Fazi lamentava al presidente del consiglio italiano la necessità di disporre di ingenti fondi per la realizzazione dell'opera e chiedeva per questo un contributo governativo per la nobile iniziativa, contributo che avrebbe in particolare attenuato «uno dei più gravi e spinosi problemi che gravano sulla pubblica assistenza in Eritrea», contandosi «a migliaia» i fanciulli «in tenerissima età abbandonati a se stessi». L'orfanotrofio sarebbe sorto ai confini con l'Etiopia, «all'ombra dell'obelisco osario dei caduti di Adua», quale imperitura testimonianza della «civiltà italiana»¹⁸.

Nel successivo febbraio toccò a Giuseppe Brusasca, sottosegretario agli Esteri e ministro *de facto* dell'Africa italiana, informare Gropello che "difficoltà di bilancio" impedivano l'accoglimento della richiesta giunta dall'Eritrea¹⁹, un aspetto che tuttavia non arrestò l'opera degli italiani d'Eritrea impegnati per onorare i connazionali caduti. Alla ricordata pubblicazione del numero speciale di "Charitas" seguirono infatti una befa benefica per orfani di guerra e fanciulli poveri e un progressivo affiancamento, morale e materiale ad un tempo, alle famiglie dei caduti del Nova Scotia, che in quello stesso febbraio 1950 non poterono che salutare con soddisfazione il riconoscimento da parte delle istituzioni italiane dei rispettivi congiunti quali caduti in guerra (Fiore 1950, 141).

A partire dal successivo aprile "Charitas" venne stampato regolarmente (mutando nome in "Voce degli eroi" nel febbraio 1951)²⁰ e, con una tiratura di 500 copie²¹, fu lo strumento per mantenere viva l'attenzione degli italiani d'Eritrea rispetto alle attività del sodalizio, sempre animato dai suoi quattro fondatori, ma nel tempo capace di accogliere al suo interno, in qualità di membri onorari, anche altri esponenti della locale comunità italiana (come il ricordato Luigi Ertola), o comunque personalità legate all'Africa italiana, come la vedova del duca d'Aosta (Fiore 1950, 141). Il Comitato onoranze e ricerche caduti (questa la deno-

minazione assunta dall'organismo dal gennaio 1950) curò in particolare la pubblicazione degli elenchi di connazionali caduti in Eritrea e in Etiopia²², informò dei progressi dei lavori di restauro dei cimiteri del territorio²³ (censurandone con fermezza gli atti di manomissione²⁴), ed allestì nella sua sede asmarina un Museo ricco di stampe, cimeli e fotografie (Fiore 1950, 141).

Ricordando quanti erano caduti nel territorio per le ragioni più diverse, il Comitato riusciva a costruire una sorta di ideale ponte tra passato e presente, che consentiva di abbattere le barriere tra morti e vivi. Il citato cambio di nome della testata di riferimento da "Charitas" a "Voce degli eroi", pare suggerito da un giovane italiano d'Eritrea impressionato dai nomi di quanti avevano partecipato all'espansione italiana in Africa, segnava la volontà di ricordare coloro che avevano percorso «infaticati, queste lontane terre; che nella cruenta contestazione, seppero dare il loro sangue, tutto il loro sangue [...]; e che oggi, assurti nella gloria, hanno tutto il diritto di farci sentire la loro Voce»²⁵.

Le lapidi che ancora oggi, all'interno della chiesa di Santa Rita di Adi Quala, ricordano i connazionali caduti nell'affondamento del Nova Scotia rientravano in una più generale strategia messa in campo dall'Italia, fin dagli esordi della sua espansione coloniale, per "popolarizzare" (Labanca 1996, 333) la tematica africana, mediante la realizzazione di monumenti, lapidi, francobolli, cartoline, intitolazioni di strade, non solo sul suolo nazionale ma anche negli stessi territori coloniali (Bizzocchi 2013), con l'obiettivo di mantenere viva l'attenzione degli italiani sulle questioni oltremare. Fin dal periodo ottocentesco era del resto una pratica usuale celebrare quanti erano caduti per la patria costruendo delle vere e proprie "foreste di statue", collocate nei centri cittadini, nelle piazze, là dove ferveva la vita, in un'ottica di costruzione di una coscienza nazional-patriottica nei diversi stati europei (Janz, Klinkhammer 2008).

In Eritrea, con questa stessa logica, il Comitato onoranze e ricerche caduti celebrava le prime guerre coloniali²⁶, passava quindi al ricordo di quanti erano periti nella difesa della colonia dalle truppe inglesi, come il pilota Mario Visintini o il generale Lorenzini²⁷, per giungere infine alla drammatica contemporaneità²⁸, ed a conferma dello stretto legame che si voleva esistente con i caduti, scriveva a più riprese sulle colonne del proprio giornale una ferma sentenza: «Siete sempre con noi».

Per l'Eritrea, come accennato, gli anni successivi al secondo conflitto mondiale furono dominati da un'accesa lotta politica nel contesto della quale numerosi italiani ed eritrei furono vittime di violenze. Nell'estate 1950 però a seguito di un attentato subito ad Asmara l'industriale italo-eritreo Vittorio Longhi, attivamente impegnato nella vita socio-economica del territorio nelle vesti di imprenditore del settore minerario e di consigliere dell'Associazione italo-eritrei (Puglisi 1952, 184; The Association of Italo-Eritreans 1950, 36), al quale "Charitas" rivolse un deferente saluto per «l'esempio di come si deve vivere Italianamente»²⁹ che si era in particolare concretizzato in opere, consigli e aiuti morali e materiali ai bisognosi.

Per moltissimi mesi i principali centri del territorio furono teatro di violenze, rispetto alle quali il governo d'occupazione pareva incapace di mettere in campo un'efficace strategia di contrasto (The Association of Italo-Eritreans 1950), suscitando costanti frizioni con la comunità italiana di cui si ebbe eco anche sulle colonne del foglio del Comitato onoranze e ricerche caduti, che ospitò un intervento del presidente del Crie, Vincenzo di Meglio, il quale in svariate occasioni aveva contestato apertamente l'operato del governo d'occupazione, rischiando, per la sua animosità, persino l'espulsione dal territorio (Lucchetti 2012a, 169-172). Nell'imminenza della ricorrenza del giorno dei defunti, alla fine di ottobre 1950, il medico italiano stigmatizzò il decennio di amministrazione britannica dell'Eritrea, affermando che ai connazionali «nulla è stato risparmiato [...] per rendere tormentata la loro vita»³⁰.

L'impegno di mantenere (ma prima ancora di costruire) la memoria della presenza italiana in Africa trovava la sua naturale consacrazione nei pellegrinaggi che il Comitato organizzava periodicamente per commemorare i caduti italiani. Nel maggio 1951 "Voce degli eroi" stilò una partecipata cronaca del pellegrinaggio presso il santuario di Santa Rita ad Adi Quala e il monumento ossario ai caduti di Adua, che fu anche l'occasione per la posa della prima pietra del costituendo orfanotrofo, la Casa dell'orfanello³¹. Una folla impaziente, che aveva raggiunto la destinazione a bordo di oltre cento veicoli, assistette alla messa in

campo aperto celebrata ad Adi Quala dal vescovo di Asmara, Luigi Marinoni, seguendo con «commozione e occhi umidi»³² lo sviluppo della cerimonia, alla quale presenziò anche il rappresentante diplomatico italiano in Eritrea. La folla si spostò quindi al monumento ossario dei caduti di Adua, per poi affrontare il viaggio di ritorno ad Asmara tra «grida festose e battimani»³³ delle popolazioni eritree, una cui rappresentanza aveva peraltro preso parte all'evento.

Si trattò di un vero e proprio «pellegrinaggio patriottico» (Bagnaresi 2011), quasi una riproposizione di quelle giornate coloniali, ad un tempo di rimembranza e celebrazione, festeggiate per volontà del governo fascista per portare, per così dire, "l'Africa in casa", per costruire una coscienza coloniale propriamente detta (Deplano 2015), coscienza che in Eritrea rischiava di andare dispersa sotto i colpi dell'autodeterminazione delle popolazioni locali. L'opera del Comitato onoranze e ricerche caduti si concretizzava in definitiva in una difesa dell'italianità: rammentare come aveva preso forma la Colonia eritrea, esaltando gli snodi cruciali che avevano portato alla costruzione del dominio italiano nella regione, senza per questo tralasciare i frangenti maggiormente dolorosi come gli scontri del 1940-1941, ricevendo altresì il plauso di un illustre protagonista proprio di quella campagna militare³⁴. La vicinanza alla comunità italiana delle popolazioni eritree, sottolineata in occasione del pellegrinaggio del 1951, era un tipico elemento utilizzato dalla propaganda colonialista per rimarcare il buon operato di Roma nel territorio³⁵, come confermato dai sentimenti di fedeltà ancora palesati dagli ex soldati coloniali nei confronti dell'Italia. E il giornale del sodalizio non mancò di trattare a più riprese della loro vicenda. Nell'ottobre 1950 campeggiava sulla prima pagina di "Charitas" un'immagine intitolata *Ascaro morente* e recante la seguente didascalia: "Coi fratelli Italiani nella Gloria di Dio"³⁶. Il sacrificio dei soldati eritrei che avevano combattuto al fianco delle truppe italiane veniva in seguito ricordato nell'ambito di un più generale bilancio, stilato all'insegna di una bruciante nostalgia coloniale, della presenza italiana in Eritrea: «Noi guardiamo ancora una volta con occhi luccicanti ed il cuore gonfio alle opere nostre vicine e lontane, che fanno di Roma (cioè di civiltà) mille miglia lontano. E non possiamo certo disgiungere queste lagrime e questa commozione al pensiero dei nostri Eroi che da decenni e decenni santificarono questa terra d'Africa col sacrificio della loro vita. Sangue che si mescolò abbondante dal Mediterraneo sull'Oceano Indiano con quello di tanti nativi ugualmente cari al nostro cuore nel ricordo e nell'omaggio»³⁷.

Due erano gli ex ascari che, secondo l'articolato affresco della realtà eritrea redatto da Giacinto Fiore, facevano parte del Comitato onoranze e ricerche caduti: Ali Ibrahim e Gheresillasè Marchenè (1950, 141). Nell'informatico dizionario a cura di Giuseppe Puglisi³⁸ è presente la scheda biografica di Ali Ibrahim, classe 1895, il cui profilo lo pone come una personalità piuttosto vicina alla comunità italiana. Oltre ad una carriera militare che lo aveva visto impiegato in Libia, in Etiopia e quindi partecipare alla battaglia di Cheren, meritando una medaglia d'argento per il coraggio dimostrato, l'eritreo figura come uno dei fondatori, nel marzo 1947, dell'Associazione veterani di guerra dell'Eritrea e famiglie dei caduti (Puglisi 1952, 12), un organismo nato originariamente con l'obiettivo di ottenere dal governo italiano la liquidazione delle spettanze dovute alle vecchie truppe coloniali ma che ben presto era divenuto uno dei veicoli della propaganda filoitaliana nel territorio (Lucchetti 2013a). Il fatto di essere tra i promotori (e dall'ottobre 1947 il presidente generale) dell'Associazione degli ex soldati coloniali (che intendeva offrire una qualche rappresentanza anche alle famiglie degli ascari caduti nella difesa dell'Eritrea) e la sua partecipazione ai lavori delle Nazioni Unite chiamate a discutere del destino del territorio (Puglisi 1952, 12), in definitiva i suoi stretti legami con la comunità italiana, non impedirono all'ex ascaro di interpellare direttamente le autorità inglesi affinché Londra si adoperasse in qualche modo presso Roma per giungere ad una rapida risoluzione della questione economica concernente gli ex soldati coloniali³⁹.

Il tema degli ascari ospitato sulle colonne di "Charitas" - "Voce degli eroi", pur eludendo i differenti atteggiamenti da essi adottati all'indomani del crollo del dominio italiano in Africa orientale riducendoli al solo sentimento di fedeltà all'Italia⁴⁰, si inseriva nella capillare azione portata avanti dalla comunità italiana nel territorio. La trattazione della vicenda degli ascari non faceva che rimarcare un aspetto di-

stintivo della presenza italiana in Eritrea, dal momento che il territorio si era accreditato come serbatoio per la fornitura di truppe coloniali (Chelati Dirar 2007, 2008; Negash 1987, 48-51; Scardigli 1996; Volterra, 2005; Zaccaria, 2012), trasformando l'esercito nella «prima azienda della colonia», che aveva in particolare spinto molti eritrei a spostarsi in città (Asmara era stata oggetto di numerosi interventi urbanistici per la realizzazione di interi quartieri destinati agli ascari e alle loro famiglie) e assicurato in definitiva una qualche forma di mobilità sociale agli arruolati (Volterra 2020, 58-59)⁴¹.

Il Comitato onoranze e ricerche caduti era dunque impegnato in una difesa complessiva del buon operato italiano in Eritrea, con prese di posizione così nette da spingere il governo d'occupazione inglese a definire il giornale del sodalizio come caratterizzato da una «strong nationalist attitude»⁴². Si trattò di un'accusa che giunse al sodalizio anche da un'italiana d'Eritrea, la quale, fortemente critica verso l'ideologia politica che pareva sottesa all'agire dell'organismo, denunciò ad un parlamentare italiano la tendenza dello stesso a «spendere i denari del contribuente italiano» per commemorare personalità che sarebbe stato meglio dimenticare (Lucchetti 2012a, 167-168).

Oltre alla celebrazione delle guerre coloniali e dei rispettivi protagonisti, ulteriore elemento caratterizzante il programma operativo del sodalizio, come segnalato, fu l'impegno per la costruzione di un orfanotrofio presso Adi Quala, capace di spostare l'attenzione dell'organismo verso la vicenda degli italo-eritrei, i «meticci» per usare la terminologia coloniale, nati dall'unione tra i colonizzatori bianchi e le donne africane (Barrera 2002; Gabrielli 1997; Strazza 2012). Dalla fine di febbraio 1947 era presente nel territorio la ricordata Associazione italo-eritrei guidata dai «meticci» più facoltosi, a cominciare dal suo presidente Guido De Rossi, illustre rappresentante del locale mondo imprenditoriale (Puglisi 1952, 109), che si accreditò come uno degli strumenti dell'ingerenza italiana in Eritrea (Lucchetti 2013a; Deplano 2017, 99-101), ma che contestualmente si occupò dei problemi dell'infanzia abbandonata e delle madri eritree con figli a carico mediante l'Istituzione culturale assistenziale ricreativa Alessandri (Deplano 2017, 111). Dall'audizione di una delegazione dell'Associazione italo-eritrei di fronte alla commissione istituita dalle Nazioni Unite per stabilire il destino del territorio in conseguenza del mancato accordo tra le quattro potenze vincitrici, si apprende che al febbraio 1950 erano presenti nel territorio 2.750 italo-eritrei con cittadinanza italiana e circa 20.000 privi di tale cittadinanza (Associazione italo-eritrei 1950, 15)⁴³. L'impegno per la realizzazione dell'orfanotrofio ad Adi Quala appare come un estremo tentativo di voler affrontare una questione a cui il potere coloniale italiano aveva opposto negli anni una sempre più ferma opposizione (culminata con la legge n. 822 del 13 maggio 1940 che aveva proibito agli italiani di riconoscere i figli avuti da donne africane), decidendo di realizzare un'ulteriore struttura di accoglienza (rispetto a quelle già operanti ad Asmara, Cheren e Saganeiti)⁴⁴ ove giovani italo-eritrei⁴⁵ avrebbero potuto ricevere una qualche assistenza, sempre per il tramite di quel personale religioso cui negli anni del dominio italiano era stata demandata la gestione di istituti simili e che a tal fine continuò a ricevere sovvenzioni da parte delle istituzioni italiane nel secondo dopoguerra (Deplano 2017, 112-115)⁴⁶.

Con tutto il suo attivismo, il Comitato onoranze e ricerche caduti si costruì una certa visibilità, uno spazio di azione, un proprio ruolo sulla scena locale, accreditandosi come un'importante emanazione della comunità italiana, e ricevendo per questo un'ulteriore legittimazione attraverso l'udienza ad esso concessa da Eduardo Anze Matienzo, il commissario nominato dalle Nazioni Unite con l'incarico di redigere la Carta costituzionale del nuovo Stato eritreo in procinto di essere federato all'Etiopia⁴⁷.

Consapevolezza coloniale

Il Comitato onoranze e ricerche caduti perseverò nella sua azione nonostante il progressivo venir meno di qualsiasi ipotesi concernente un ritorno dell'Italia da protagonista nel territorio eritreo. Nonostante le perorazioni degli ex dominatori in tutte le sedi istituzionali possibili, il giudizio che la maggioranza delle

popolazioni eritree espresse circa la dominazione italiana fu alquanto negativo. La possibilità che l'Italia potesse tornare ad esercitare una qualche autorità nella regione rimase un'eventualità assai remota, ma essa fu tenacemente sostenuta dalla comunità italiana anche in ragione della richiamata preminenza a livello amministrativo ed economico. Si trattò di una difesa costante di quanto fatto nelle vesti di colonizzatori, cristallizzando la stagione coloniale tramite una serie di parole d'ordine con cui si intese eludere le contraddizioni che avevano caratterizzato il periodo compreso tra il 1890 e il 1941. Falliti i progetti di colonizzazione agricola, l'Eritrea non aveva saputo riequilibrare quanto speso dalla madrepatria in una qualche opera di valorizzazione (in ragione di un'economia strutturalmente debole), mutando certo volto a fronte della massiccia opera di realizzazioni infrastrutturali promossa dal governo fascista contestualmente alla guerra d'Etiopia, ma accreditandosi, in definitiva, quale colonia "militare", sia per la ricordata fornitura di ascari, sia per la funzione di testa di ponte che il territorio (insieme alla Somalia) aveva svolto nella campagna del 1935-1936 (Calchi Novati 2011). A quella guerra era seguita l'implementazione di una politica discriminatoria a danno dei sudditi africani che aveva accresciuto il solco tra colonizzatori e colonizzati (Taddia 1996, 64, 66, 68), nell'ambito di una pratica coloniale che aveva soffocato ogni libera espressione delle popolazioni conquistate. Ascari ed italo-eritrei rappresentavano il lascito umano della stagione coloniale italiana, accumulati, al netto dell'interesse e dell'impegno profusi dal Comitato onoranze e ricerche caduti rispetto alle loro vicende, e nelle pieghe della politica "neocoloniale" dell'Italia repubblicana, dal ritardo con cui i primi ricevettero la liquidazione delle spettanze loro dovute⁴⁸ e dal lungo ed accidentato cammino che dovettero percorrere i secondi per il riconoscimento della cittadinanza italiana (Deplano 2017, 105-125; Fusari 2018a, 2018b).

L'Italia, figlia del Risorgimento, aveva negato alle popolazioni africane quello stesso diritto all'autodeterminazione che aveva rivendicato con forza nel corso dell'Ottocento. L'impostazione che l'Italia diede alla decolonizzazione dei suoi vecchi possedimenti oltremare fu ispirata alla logica coloniale, dinnanzi ad un'Africa che di contro stava cambiando. L'impero oltremare italiano cadde tra 1941 e 1943, ma un ministero dell'Africa italiana permase dapprima tra le articolazioni amministrative della Repubblica sociale italiana e del Regno del Sud, quindi fino agli anni Cinquanta nei governi dell'Italia repubblicana. Incaricata dalla comunità internazionale di portare la Somalia all'indipendenza, Roma assunse l'importante compito con l'impegno di implementare una politica "nuova" (Morone 2011b), ma nei fatti una generale lettura conservatrice dominò il suo rapporto con l'Africa. Se a livello eritreo il Comitato onoranze e ricerche caduti cercò di mantenere viva la memoria della presenza italiana nel territorio, a livello nazionale ed istituzionale si procedette ad una generale valutazione acritica dell'intera stagione oltremare italiana, tramite il Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa che, costituito nel 1952 e formato perlopiù da ex funzionari coloniali, pubblicò in un trentennio svariati volumi dominati da una lettura decisamente assolutoria del passato coloniale italiano (Morone 2010).

Ciò fu favorito dalla peculiare perdita delle colonie provocata dai rovesci subiti dalle truppe italiane nell'ambito della seconda guerra mondiale, elemento che ha impedito una consapevole riflessione (ed una conseguente rielaborazione) sulle motivazioni che avevano portato l'Italia in Africa, sulle prassi adottate da Roma nel governo dei territori coloniali e sullo stesso tramonto di quella stagione imperialista (Morone 2009, 2016). Grande battaglia della diplomazia italiana nel secondo dopoguerra, le colonie furono sostanzialmente assenti dalle celebrazioni del centenario dell'Unità, richiamate dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in termini "buonistici" per rimarcare il «ricordo [...] del soldato italiano sempre buono e fraterno» che avevano ancora gli ex sudditi coloniali, mentre la colonizzazione demografica e il lavoro dei coloni, due elementi fondamentali della propaganda coloniale, vennero ricompresi nella più generale tendenza all'emigrazione che aveva costellato l'intera storia nazionale italiana (Giorgi, Morone 2011, 88).

L'Italia ha impiegato molti decenni per fare i conti con il proprio passato coloniale, con studi storici a lungo viziati dalla presentazione di un colonialismo dal volto umano che aveva avuto per protagonisti dei

“bravi italiani”. Non meno peculiare di quella degli ex possedimenti oltremare è stata in effetti la decolonizzazione degli studi storici-coloniali italiani. Fu a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento che il corpus di rimozioni e amnesie che aveva fino ad allora contraddistinto il rapporto degli italiani con la stagione coloniale cominciò ad essere messo pesantemente in discussione da una nuova storiografia che sulla base di una documentazione inoppugnabile mise in luce il vero volto del colonialismo italiano, le linee di continuità tra età liberale e periodo fascista, i protagonisti, le violenze, i fallimenti (Labanca 2002, 440-448). Dalle prime pubblicazioni di stampo coloniale, passando per i volumi editi a cura del Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa, molto è stato fatto in tema di convegni, giornate di studio, saggi, volumi (Deplano, Pes 2015; Morone 2018), che hanno offerto una sempre migliore messa a fuoco di ciò che a molti appariva come un insieme di battaglie lontane e di sparute informazioni reperibili nei libri di testo scolastici, per giungere, finalmente, alla consapevolezza del posto occupato dall'espansione coloniale nella storia nazionale italiana.

Note

- 1 Il governo d'occupazione inglese prospettò, attraverso Stephen Longrigg, alla guida dell'Eritrea dal maggio 1942 al novembre 1944, la divisione del territorio tra Sudan ed Etiopia (Guazzini 2007b). L'ipotesi di spartizione dell'Eritrea fu poi al centro del cosiddetto compromesso Bevin-Sforza, elaborato nel 1949 dalle diplomazie inglese ed italiana, che proponeva nuovamente la divisione dell'Eritrea tra i territori confinanti ma, al fine di garantire gli interessi della locale comunità italiana, assegnava uno status particolare alle città di Asmara e Massaua (Morone 2016).
- 2 80.000 nel 1941, gli italiani scesero a 20.000 nel marzo 1950 e a circa 10.200 alla fine del 1958. Eccettuati i viaggi delle Navi bianche del 1942-1943 (Ertola 2014; Masotti 1984), i rimpatri ripresero nel 1945. I rientri nel territorio (circa 4.000 tra 1946 e il settembre 1951) non riuscirono mai a compensare la costante riduzione della consistenza della comunità italiana (Lucchetti 2012a, 11; Consolato generale d'Italia 1959, 1-3).
- 3 Un eguale attivismo caratterizzò le comunità italiane di Libia e Somalia (Morone 2011, 25-27).
- 4 Tra i caduti italiani anche il funzionario coloniale Giovanni Ellero, attivo in Etiopia e in Eritrea, autore di diversi studi sulle regioni da lui amministrare (Dore 2002, 2004; Ellero 1995; Puglisi 1952, 118). Alcuni degli italiani superstiti rimasero in Mozambico anche dopo la fine della guerra mentre i più rimpatriarono nel 1946 (Isacchini 2008, 208-209).
- 5 The National Archives (d'ora in poi Tna), *War Office 32/10235*, S.H. Longrigg, *Half-Yearly Report by the Military Administrator on the Occupied Enemy Territory of Eritrea. Report IV. For Period 1 July 31 December, 1942*, 20 gennaio 1943, p. 7. A distanza di anni la comunità italiana d'Eritrea avrebbe continuato a censurare la scelta inglese di imbarcare civili insieme a militari, cfr. Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea 1950, capitolo 12. Non mancarono negli anni seguenti rievocazioni sulla stampa asmarina, cfr. *8 anni fa, nelle acque a Sud del Madagascar due scoppi simultanei e il "Nova Scotia" s'inabissava*, in "Il lavoro degli italiani in Eritrea", 30 novembre 1950, e articoli pubblicati su "Mai Tacli", periodico di riferimento degli italiani legati all'Eritrea, cfr., per esempio, C. Dominione, *La tragedia del "Nova Scotia"*, in "Mai Tacli", n. 4, luglio-agosto 1982; *Morte al largo di Durban*, in "Mai Tacli", n. 2, marzo-aprile 1983; C. Alfieri, *Il naufrago e l'ammiraglio*, in "Mai Tacli", n. 4, luglio-agosto 1990; *Un triste cinquantenario. "Nova Scotia"-28 novembre 1942*, in "Mai Tacli", n. 5, settembre-ottobre 1992; *Dopo 11 giorni un italiano giunse barcollando sulla spiaggia sudafricana*, in "Mai Tacli", n. 5, settembre-ottobre 1993. Cfr. anche L. Pellegrini, *Il "Nova Scotia" affonda: è la bolgia!*, in "Il reduce d'Africa", n. 3-4, aprile-maggio 2005.
- 6 Cfr. G. Baroni, *Asmara 1942: le retate*, in "Il reduce d'Africa", n. 2, febbraio-marzo 1986.
- 7 Il Crie era sorto nel febbraio-marzo 1947 per la difesa degli interessi italiani in Eritrea ed aveva costituito proprie "sezioni" nei principali centri del territorio (Lucchetti 2012a, 116-124). L'organismo giocò un ruolo fondamentale dal momento che solo dal dicembre 1947 fu presente in Eritrea un funzionario del ministero dell'Africa italiana incaricato di aprire ad Asmara l'Ufficio rimpatri e solo dalla fine di marzo 1949 Roma poté disporre di un proprio rappresentante diplomatico.
- 8 Per l'importanza della vicenda dei missionari nell'ambito dell'espansione coloniale italiana in Eritrea, cfr. Chelati Dirar 2002 e Da Nembro 1953.
- 9 Cfr. Archivio storico del ministero dell'Africa italiana (d'ora in poi Asmai), *Direzione Africa Orientale*, p. 1, f. Eritrea. Direttive politiche. Corrispondenza con Barbato (1948), s.f. Lettere da Barbato, A. Albini, Relazione politica n. 10, 3 gennaio 1948, p. 5. Colombo (indicato erroneamente da Fiore come Pasquale Columbo, cfr. 1950, 140) aveva affiancato ad Adi Quala i connazionali impegnati nell'opera di rafforzamento del partito Nuova Eritrea pro Italia, formazione nata nel settembre 1947 che richiedeva l'amministrazione fiduciaria italiana dell'Eritrea.
- 10 Cfr. G. Puglisi, *Eroi senza tomba*, in "Candido", 3 febbraio 1957, e *Novembre*, in "Il Lunedì dell'Eritrea", 8 novembre 1943. Di un numero alquanto limitato di soldati era stato possibile ricostruire i dati anagrafici. Tra quanti si erano distinti in quel fran-

- gente, si era segnalato Luigi Ertola, nato a Cheren nel 1898 ed esponente di primo piano della locale imprenditoria italiana, titolare di una delle più importanti aziende agricole dell'Eritrea, attiva, tra l'altro, nella produzione di latte e prodotti caseari (Puglisi 1952, 119). Per il suo impegno a favore del recupero delle salme dei caduti, l'imprenditore avrebbe successivamente ricevuto dal governo italiano la Stella della solidarietà nazionale di seconda classe, cfr. *Un benemerito italiano d'Eritrea*, in "Affrica", n. 1, 1952.
- 11 La chiesa era stata costruita all'indomani della campagna d'Etiopia per ricordare gli operai e i civili italiani caduti nel 1935-1936.
 - 12 Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi Acs), *Ministero dell'Africa Italiana* (d'ora in poi *Mai*), b. 58, f. 6, Marinaro a Gropello, 18 dicembre 1949.
 - 13 *Onoranze e ricerche Caduti*, in "Charitas", Natale 1949.
 - 14 *Elenco ufficiale che verrà trasmesso al Governo della Repubblica italiana*, in "Charitas", Natale 1949. Somme di denaro erano state offerte, tra gli altri, dagli italiani residenti a Cheren, Adi Quala, Asmara e dallo stesso rappresentante diplomatico italiano in Eritrea, che aveva in particolare accettato la carica di presidente onorario del sodalizio. Un'offerta a quest'ultimo era pervenuta anche da una bambina figlia di un caduto del Nova Scotia, cfr. *Lettera di un'orfanello del "Nova Scotia" al Comitato*, in "Charitas", Natale 1949.
 - 15 Nel 1951 il religioso sarebbe stato sostituito dal generale dell'aeronautica Emidio Liberati, già legionario fiumano (Puglisi 1952, 182). Padre Mosè da Calò continuò a fare parte del Comitato in qualità di vicepresidente.
 - 16 Acs, *Mai*, b. 58, f. 6, Fazi a De Gasperi, 30 dicembre 1949.
 - 17 Cfr. Asmai, *Africa IV*, p. 42, G. Barbato, *Relazione IV viaggio Toscana*, pp. 39-43.
 - 18 Acs, *Mai*, b. 58, f. 6, Fazi a De Gasperi, 30 dicembre 1949.
 - 19 Acs, *Mai*, b. 58, f. 6, Brusasca a Gropello, 18 febbraio 1950.
 - 20 Cfr. P. Marino da Desio, "Charitas" cambia titolo ma non programma, in "Voce degli eroi", 25 febbraio 1951. Per il cambio di nome della testata era stato organizzato un piccolo concorso, cfr. *Concorso per il cambio della testata di questo giornale*, in "Charitas", 28 ottobre 1950.
 - 21 Tna, *Foreign Office 371/90314*, F.G. Drew, *Eritrea. Annual Report for 1950*, 31 dicembre 1950, p. 48. L'anno seguente la tiratura scese a 400 copie, cfr. Tna, *Foreign Office 371/96719*, D.C. Cumming, *Eritrea. Annual Report for 1951*, 31 dicembre 1951, p. 50.
 - 22 *I caduti*, in "Charitas", 9 aprile 1950; *Caduti sepolti nei Cimiteri di guerra dell'Eritrea. Adi Caieh*, in "Voce degli eroi", 28 agosto 1951; *1° elenco degli italiani sepolti nel cimitero di Addis Abeba*, in "Voce degli eroi", 23 marzo 1951.
 - 23 Cfr. *Imminente inizio dei lavori di restauro e sistemazioni nei Cimiteri di Guerra dell'Eritrea*, in "Charitas", 29 luglio 1950, e *Iniziati i lavori di restauro e sistemazioni dei Cimiteri di Guerra di Gura (cimitero delle Aquile) e Decamerè*, in "Voce degli eroi", 21 aprile 1951. Un'opera simile e complementare era quella che stava svolgendo sul vecchio fronte dell'Africa settentrionale Paolo Caccia Dominioni, cfr. *Saluto augurale a Paolo Caccia Dominioni*, in "Voce degli eroi", 25 febbraio 1951.
 - 24 *Asportazione di targhe metalliche ed altro materiale dai Cimiteri di guerra*, in "Voce degli eroi", 21 aprile 1951.
 - 25 P. Placido da Treviglio, *Per un avvenire migliore*, in "Voce degli eroi", 25 febbraio 1951. L'autore si firmava Assistente ecclesiastico del Comitato onoranze caduti; giunto in Eritrea alla fine del 1938, insegnante presso alcuni istituti asmarini, era stato cappellano militare durante la campagna del 1940-1941 (Da Nembro 1953, 455; Puglisi 1952, 240-241).
 - 26 Cfr. *Dogali*, in "Voce degli eroi", 23 marzo 1951 e *Medaglie d'Oro dell'Africa dal 1887 al 1897*, in "Charitas", 30 giugno 1950.
 - 27 Cfr. *L'Eroe Alato Mario Visintini*, in "Voce degli eroi", 23 marzo 1951 e *La famiglia del Generale M.O. Orlando Lorenzini scrive al Comitato Onoranze Caduti*, in "Charitas" 29 luglio 1950. Visintini era stato abbattuto nel febbraio 1941, mentre Lorenzini era perito nella difesa di Cheren. Nel corso del 1951 venne costituito ad Asmara un circolo intitolato a Visintini. Vittorio Belletti, membro di questo circolo, divenne direttore di "Voce degli eroi", cfr. *Un'altra luce si è accesa in Eritrea e Saluto del nuovo direttore*, in "Voce degli eroi", maggio-giugno 1951.
 - 28 Cfr. *Caduti in Eritrea dal 1° aprile 1941 al 26 ottobre 1950*, in "Charitas", 28 ottobre 1950 (l'articolo riporta anche i nominativi degli eritrei deceduti) e *I primi nativi e italiani massacrati dopo l'avvento della federazione*, in "Charitas", 25 dicembre 1950.
 - 29 *Vittorio Longhi*, in "Charitas", 29 luglio 1950.
 - 30 *Commemorazione dei morti-1950*, in "Charitas", 28 ottobre 1950.
 - 31 Cfr. *Una prima pietra e una piccola casa e La preghiera elevata a S. Rita in Adi Quala durante la posa della prima pietra per l'erigenda Casa dell'orfanello*, in "Voce degli eroi", maggio-giugno 1951; *Notiziario dell'Eritrea*, in "Veritas et Vita", 11 maggio 1951.
 - 32 *Pellegrinaggio al Santuario di Santa Rita e al Monumento Ossario dei Caduti di Adua*, in "Voce degli eroi", maggio-giugno 1951.
 - 33 *Ibidem*.
 - 34 Cfr. *Adesioni*, in "Charitas", 28 ottobre 1950, che riporta il positivo giudizio espresso dal generale Guglielmo Nasi circa l'operato del Comitato. Tra il febbraio e l'aprile 1941 le forze inglesi avevano conquistato Mogadiscio, Asmara ed Addis Abeba. Le truppe di Nasi avevano continuato a combattere fino al novembre 1941.
 - 35 In tale ottica non mancò il risalto dato alle sottoscrizioni degli abbonamenti al giornale da parte di elementi eritrei, cfr. *Adesioni*, in "Charitas", 28 ottobre 1950.
 - 36 Cfr. "Charitas", 28 ottobre 1950.
 - 37 G. Fazi, *Ricevuti dal Senor Anze Matienzo. Commissario delle Nazioni Unite*, in "Voce degli eroi", 25 febbraio 1951.
 - 38 Per l'importanza dell'opera di Puglisi come fonte per la storia dell'Eritrea, cfr. Miran 2018.

- 39 Cfr. Tna, *Foreign Office* 371/80945, Ali Ibrahim a Chief Administrator, 19 agosto 1950. Circa Gheresillasè Marchenè, riteniamo plausibile che il nominativo in questione possa intendersi come una storpiatura di Gheresillasè Uorchenè, il cui profilo biografico appare molto simile a quello di Ali Ibrahim. Ancora il dizionario di Giuseppe Puglisi dà conto della lunga esperienza militare di Gheresillasè Uorchenè (classe 1875), iniziata con la partecipazione alla battaglia di Amba Alagi nel 1895, passata quindi per Macallè, Adua, la campagna di Libia, e terminata, dopo il richiamo in servizio, con le operazioni del 1940-1941 (1952, 146). Cfr. anche Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies, *Appendices to Volume I*, London, 1948, Appendix 136, ove Gheresillasè Uorchenè figura come presidente della sezione asmarina dell'Associazione veterani di guerra dell'Eritrea e famiglie dei caduti, ascoltato nel dicembre 1947, insieme tra gli altri ad Ali Ibrahim, dalla Commissione quadripartita d'inchiesta istituita dalle quattro potenze vincitrici per stabilire il destino del territorio.
- 40 Gli ex soldati coloniali optarono per un ritorno ai contesti di origine, professarono posizioni indipendentiste, scelsero di proseguire una qualche carriera militare arruolandosi nell'esercito etiopico o nelle forze sudanesi, oppure si diedero al banditismo (Chelati Dirar 2008, 465).
- 41 Di recente non sono mancate rievocazioni della vicenda degli ascari eritrei caratterizzate dalla riproposizione di vecchi miti coloniali e da una scarsa storicizzazione e problematizzazione, cfr. Palma 2007.
- 42 Tna, *Foreign Office* 371/90314, F.G. Drew, *Eritrea. Annual Report for 1950*, 31 dicembre 1950, p. 48.
- 43 Fece parte della delegazione ascoltata dai delegati Onu anche il ricordato Emidio Liberati.
- 44 Cfr. Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari esteri, Direzione generale degli affari politici (1950-57), *Eritrea*, b. 801, L. Marinoni, *Rendiconto delle spese e delle entrate avute dal Vicariato durante l'anno 1951 per l'opera orfanotrofi meticci e cucine economiche per nazionali e meticci*, 22 dicembre 1951.
- 45 Secondo dati raccolti dal Consolato italiano di Asmara, tra 1937 e 1952, nacquero in Eritrea quasi 5.800 italo-eritrei, cfr. Cerbella 1960, 8.
- 46 In anni recenti l'orfanotrofo di Adi Quala ha potuto contare sul sostegno degli italiani raccolti intorno al periodico "Mai Tacli", che hanno messo a disposizione della struttura delle somme di denaro per lavori di riparazione, cfr. *Per l'Orfanotrofo di Adi Quala*, in "Mai Tacli", n. 1, gennaio-febbraio 2011.
- 47 G. Fazi, *Ricevuti dal Senor Anze Matienzo. Commissario delle Nazioni Unite*, in "Voce degli eroi", 25 febbraio 1951.
- 48 Cfr. G. Puglisi, *La cambiale dell'Eritrea*, in "Candido", 7 marzo 1954.

Bibliografia

Associazione italo-eritrei

1950 *Memoriale per i Signori Delegati della Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite*, Asmara, Stabilimento Tipografico Bianchi.

Bagnaresi D.

2011 *I pellegrinaggi patriottici nell'Italia liberale. Linguaggi e luoghi*, in "Storicamente", n. 7.

Barrera G.

2002 *Patrilinarietà, razza e identità: l'educazione degli italo-eritrei durante il colonialismo italiano (1885-1934)*, in "Quaderni storici", n. 1.

Bereketeab R.

2007 *Eritrea. The Making of a Nation. 1890-1991*, Trenton, The Red Sea Press.

Bizzocchi M.

2013 *Luoghi della memoria e culto dei caduti italiani in Tripolitania (1911-1914)*, in "Storia e futuro", n. 31.

Bottoni R. (a cura di)

2008 *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Bologna, il Mulino.

Calchi Novati G.P.

2011 *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma, Carocci.

Carcangiu B.M., Negash T. (a cura di)

2007 *L'Africa Orientale Italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Roma, Carocci.

Casula C.F., Spagnoletti G., Triulzi A. (a cura di)

2020 *La conquista dell'Impero e le leggi razziali tra cinema e memoria*, Arcidosso, Effigi Edizioni.

Cerbella G.

1960 *Eritrea 1959. La Collettività Italiana nelle sue attività economiche, sociali e culturali*, Asmara, Consolato generale d'Italia.

Chelati Dirar U.

2002 *Collaborazione e conflitti: Michele da Carbonara e l'organizzazione della Prefettura Apostolica dell'Eritrea. 1894-1910*, in "Quaderni storici", n. 1.

2007 *Truppe coloniali e l'individuazione dell'African Agency. Il caso degli ascari eritrei*, in "Afriche e Orienti", n. 1.

2008 *Fedeli servitori della bandiera? Gli ascari eritrei tra colonialismo, anticolonialismo e nazionalismo*, in Bottoni.

Comitato rappresentativo degli italiani in Eritrea

1950 *Memorandum for the United Nations Commission for Eritrea*, Asmara.

Consolato generale d'Italia

1959 *Gli italiani in Eritrea nel 1958*, Asmara, Consolato generale d'Italia.

Da Nembro M.

1953 *La missione dei minori cappuccini in Eritrea (1894-1952)*, Roma, Istituto storico dell'ordine dei frati minori cappuccini.

Del Boca A.

1984 *Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie*, Roma-Bari, Laterza.

Deplano V.

2015 *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Firenze, Le Monnier.

2017 *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eritrei e somali nell'Italia del dopoguerra (1945-1960)*, Firenze, Le Monnier.

Deplano V., Pes A. (a cura di)

2015 *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Milano-Udine, Mimesis.

Dore G.

2002 *Amministrare l'esotico. Un caso di etnografia applicata nell'Africa Orientale Italiana (1936-1941)*, in "Quaderni storici", n. 1.

2004 (a cura di) *Scritture di colonia. Lettere di Pia Maria Pezzoli dall'Africa orientale a Bologna (1936-1943)*, Bologna, Patron.

Ellero G.

1995 *Antropologia e storia d'Etiopia. Note sullo Scirè, l'Endertà, i Tacruri e il Uolcàit*, Udine, Campanotto Editore.

Ellingson L.

1977 *The Emergence of Political Parties in Eritrea. 1941-1950*, in "Journal of African History", n. 2.

Ertola E.

2013 *La comunità italiana d'Eritrea nel dopoguerra. Economia e società fra continuità e mutamento. 1941-1946*, in "I sentieri della ricerca", n. 16.

2014 *Navi Bianche. Il rimpatrio dei civili italiani dall'Africa Orientale*, in "Passato e Presente", n. 91.

Fiore G.

1950 *200 pagine sull'Eritrea*, Asmara, Stabilimento Tipografico Percotto.

Fusari V.

2018a *La cittadinanza come lascito coloniale: gli italoeritrei*, in "Altreitalie", n. 57.

2018b *Mobilità umana e acquisizione della cittadinanza italiana nel caso degli italo-eritrei*, in Morone.

Gabrielli G.

1997 *Un aspetto della politica razzista nell'impero: il "problema dei meticci"*, in "Passato e presente", n. 41.

Gebre-Medhin J.

1989 *Peasants and Nationalism in Eritrea. A Critique of Ethiopian Studies*, Trenton, The Red Sea Press.

Giorgi C., Morone A.M.

2011 *Colonie celebrate, colonie dimenticate. L'unità d'Italia e l'Africa*, in "Le Carte e la Storia", n. 1.

Guazzini F.

2007a *De-fascistizzare l'Eritrea e il vissuto dei vinti. 1941-1945*, in Carcangiu, Negash.

2007b *Longrigg, Stephen Hemsley*, in Uhlig.

Isacchini V.

2008 *L'onda gridava forte. Il caso del Nova Scotia e di altro fuoco amico sui civili italiani*, Milano, Mursia.

Isnenghi M. (a cura di)

1996 *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.

Iyob R.

1995 *The Eritrean Struggle for Independence. Domination, Resistance, Nationalism. 1941-1993*, Cambridge, Cambridge University Press.

Janz O., Klinkhammer L. (a cura di)

2008 *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, Roma, Donzelli.

Labanca N.

1996 *L'Africa italiana*, in Isnenghi.

2002 *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino.

Longrigg S.H.

1945 *A Short History of Eritrea*, Oxford, Clarendon Press.

Lucchetti N.

2012a *Italiani d'Eritrea. 1941-1951 una storia politica*, Roma, Aracne.

2012b *Un'amministrazione quasi "italiana". I dipendenti italiani del governo d'occupazione britannico nell'Eritrea del secondo dopoguerra*, in "I sentieri della ricerca", n. 15.

2013a *Eritrea 1947-1950. La comunità italiana e il destino della regione*, in "Contemporanea", n. 2.

2013b *Il fascismo "eritreo" e la caduta della colonia "primogenita". 1940-1941*, in "Storia e futuro", n. 32.

2013c *Italico ingegno all'ombra della Union Jack. Breve storia economica degli italiani d'Eritrea sotto occupazione britannica*, La Spezia, Edizioni Cinque Terre.

2014 *"Pace coloniale" addio. Violenza e lotta politica in Eritrea (1941-1952)*, Roma, Aracne.

Mania E.

2009 *Storia del giornalismo nel Corno d'Africa*, Roma, Memori Edizioni.

Mascellari T.

2008 *28 novembre 1942. Una tragedia in mare*, Frascati, Bannò Edizioni.

Masotti P.M.

1984 *Il rimpatrio di donne, bambini, vecchi ed invalidi italiani dall'Etiopia nel 1942-43*, in "Storia contemporanea", n. 3.

Massari A.

2005 *Gli italiani nel Mozambico portoghese (1830-1975)*, Torino, L'Harmattan Italia.

Miran J.

2018 *Biography and History in Giuseppe Puglisi's Chi è? Dell'Eritrea 1952*, in "Pount. Cahiers d'Études sur la Corne de l'Afrique et l'Arabie du Sud", 12.

Morone A.M.

2009 *L'eredità del colonialismo per la nuova Italia*, in "900", n. 1.

2010 *I custodi della memoria. Il Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa*, in "Zapruder", n. 23.

2011a *Italiani d'Africa, africani d'Italia: da coloni a profughi*, in "Altreitalie", n. 42.

2011b *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa (1950-1960)*, Roma-Bari, Laterza.

- 2016 *La fine del colonialismo italiano tra storia e memoria*, in “Storicamente”, n. 12.
2018 (a cura di) *La fine del colonialismo italiano. Politica, società e memorie*, Firenze, Le Monnier.

Mugnaini M. (a cura di)

- 2017 *70 anni di storia dell'Onu. 60 anni di Italia all'Onu*, Milano, FrancoAngeli.

Negash T.

- 1987 *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941. Policies, Praxis and Impact*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.
1997 *Eritrea and Ethiopia. The Federal Experience*, Uppsala, Nordiska Afrikaninstitutet.
2004 *Italy and its Relations with Eritrean Political Parties. 1948-1950*, in “Africa”, n. 3-4.

Negash T., Taddia I.

- 2017 *Reluctant Decolonisation: Italian Secret Activities in the Horn of Africa. 1947-1953*, in “Storia e futuro”, n. 44.

Palma S.

- 2007 *Il ritorno di miti e memorie coloniali. L'epopea degli ascari eritrei nell'Italia postcoloniale*, in “Afriche e Orientali”, n. 1.

Puglisi G.

- 1952 *Chi è? dell'Eritrea. Dizionario biografico*, Asmara, Agenzia Regina.

Rennell of Rodd F.J.

- 1948 *British Military Administration of Occupied Territories in Africa during the Years 1941-1947*, London, His Majesty's Stationery Office.

Rossi G.L.

- 1980 *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Milano, Giuffrè.

Scardigli M.

- 1996 *Il braccio indigeno. Ascari, irregolari e bande nella conquista dell'Eritrea. 1885-1911*, Milano, FrancoAngeli.

Strazza M.

- 2012 *Faccetta nera dell'Abissinia. Madame e meticci dopo la conquista dell'Etiopia*, in “Humanities”, n. 2.

Taddia I.

- 1986 *L'Eritrea-colonia. 1890-1952. Paesaggi, strutture, uomini del colonialismo*, Milano, FrancoAngeli.
1996 *Autobiografie africane. Il colonialismo nelle memorie orali*, Milano, FrancoAngeli.

Tesfai A.

- 2007 *Aynefalale. 1941-1950*, Asmara, Hidri Publishers.

Tesfamariam Beyan T.

- 2019 *Unemployment and Social Disorder during the British Colonial Period in Eritrea (1941-1951)*, paper presentato al 14th Meeting of the African Economic History Network, Barcelona, 18-19 October 2019.

The Association of Italo-Eritreans

- 1950 *Terrorism in Eritrea*, Asmara, Tipografia Fioretti.

Trevaskis G.K.N.

- 1960 *Eritrea. A Colony in Transition. 1941-1952*, London, Oxford University Press.

Uhlig S. (ed.)

- 2007 *Encyclopaedia Aethiopica. Volume 3. He-N*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag.

Volterra A.

- 2005 *Sudditi coloniali. Ascari eritrei 1935-1941*, Milano, FrancoAngeli.
2020 *Mercenari, guerrieri, fedelissimi. Percezione delle truppe coloniali eritree*, in Casula, Spagnoletti, Triulzi.

Zaccaria M.

2012 *Anch'io per la tua bandiera. Il V battaglione ascari in missione sul fronte libico (1912)*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore.

2017 *Verso la decolonizzazione. La comunità internazionale, l'Onu e la sistemazione delle ex colonie italiane (1945-1950)*, in Mugnaini.

Siti consigliati

<https://www.navenovascotia.it/santa-rita-eritrea/>

Questo sito presenta foto della chiesa di Santa Rita di Adi Quala e delle lapidi con l'elenco dei caduti italiani dell'affondamento del Nova Scotia.